

143^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1980

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 7541

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 7557
SIGNORI (PSI) 7557

Svolgimento di interrogazioni sull'assassinio del giudice Amato:

* DE CAROLIS (DC) 7555
MORLINO, ministro di grazia e giustizia 7543, 7550
7551
Pozzo (MSI-DN) 7551
RICCARDELLI (Sin. Ind.) 7553
SCAMARCIO (PSI) 7550
TEDESCO Tatò Giglia (PCI) 7548

SUL DISPOSITIVO ELETTRONICO DI VO- TAZIONE

PRESIDENTE 7557

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

FASSINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo del Partito socialista italiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente: il senatore Finessi entra a farne parte; il senatore Petronio cessa di appartenervi;

11ª Commissione permanente: il senatore Petronio entra a farne parte; il senatore Finessi cessa di appartenervi.

Svolgimento di interrogazioni sull'assassinio del giudice Amato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sull'assassinio del giudice Amato. Se ne dia lettura.

FASSINO, segretario:

PERNA, BENEDETTI, BUFALINI, FERRARA Maurizio, MAFFIOLETTI, MODICA, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ Giglia. — Ai

Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — In rapporto al barbaro omicidio del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Mario Amato, si chiede di conoscere:

1) per quale motivo non erano state adottate misure di protezione personale, nonostante le richieste pervenute ed in considerazione delle numerose e delicate indagini su atti di terrorismo e violenza che erano affidate al dottor Amato;

2) se è vero che il dottor Amato ha più volte, ed anche recentemente, lamentato di essere stato lasciato solo ad indagare su gravi e complessi atti del terrorismo fascista e, in caso affermativo, a chi è addebitabile tale preoccupante sottovalutazione del fenomeno eversivo fascista e degli stessi compiti della Procura della Repubblica di Roma;

3) quali provvedimenti sono in corso per assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori dell'omicidio del dottor Amato, nonché per destinare immediatamente mezzi e strumenti adeguati a combattere e sconfiggere la violenza fascista, particolarmente diffusa e pericolosa nella Capitale, dove sembra godere di tolleranze e complicità;

4) per quale ragione — anche dopo gli omicidi dei magistrati Giacumbi, Minervini e Galli e le conseguenti richieste del Consiglio superiore della Magistratura e di qualificati esponenti dell'ordine giudiziario, largamente sostenute dalle forze politiche democratiche e dall'opinione pubblica — non risulta siano state adottate le misure di rafforzamento dell'attività delle Procure della Repubblica e degli uffici di istruzione penale, soprattutto nelle grandi aree urbane, misure che da tempo appaiono indispensabili;

5) per quali ragioni non sono stati attuati, nel settore della giustizia, i provvedimenti necessari ed urgenti già decisi dal Parlamento con la legge finanziaria.

(3 - 00762)

SCAMARCIO, CIPELLINI, SIGNORI, BAR-SACCHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

la dinamica dello spietato assassinio che ha stroncato la vira al giudice Mario Amato;

la matrice delittuosa che emerge dagli elementi in mano agli inquirenti.

In particolare, si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di avviare immediatamente la tanto attesa riforma dell'ordinamento giudiziario, il cui programma è già impostato, dando priorità ai provvedimenti indicati dall'Associazione nazionale magistrati realizzabili nel breve e medio termine.

(3 - 00764)

CROLLALANZA, MARCHIO, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il 23 giugno 1980 veniva assassinato in una via di Roma, mentre era in attesa dell'autobus per recarsi al palazzo di giustizia, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Mario Amato;

che le modalità del barbaro assassinio, così come sono state raccolte dalle prime indagini, dimostrano l'assoluta mancanza di protezione ad un magistrato che svolgeva indagini delicate in ordine a diversi processi di natura politica;

che il susseguirsi di assassinii in una particolare zona di Roma dimostra abbondantemente la mancanza di iniziative e direttive atte a reprimere e stroncare fatti delittuosi contro la vita di inermi cittadini e soprattutto di magistrati nello svolgimento del loro ufficio,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali direttive e quali misure preventive siano state adottate dagli organi di polizia, onde evitare il ripetersi di atti terroristici;

le ragioni per le quali al magistrato dottor Amato non era stata messa a disposizione un'adeguata scorta con auto blindata, stante il fatto che le modalità dell'assas-

sinio dimostrano che con una scorta sarebbe stato impossibile perpetrare lo stesso;

quali misure si intendano prendere per l'avvenire onde reprimere azioni terroristiche come quella sopra lamentata.

(3 - 00769)

RICCARDELLI, GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In relazione all'assassinio del sostituto procuratore Mario Amato, che continua una lunga serie di assassinii di magistrati, non protetti da alcuna scorta o da altre misure di polizia benchè impegnati in indagini contro gruppi eversivi, si chiede di sapere:

1) se il Governo non ritenga di dover ormai riconoscere una precisa correlazione tra inefficienza dei servizi di polizia e di informazione ed assassinii di magistrati, dato che questi ultimi sono stati spesso costretti ad assumere un ruolo di supplenza di quei servizi;

2) quali provvedimenti il Governo abbia assunto o si proponga di assumere al fine di superare questa situazione irrazionale;

3) quali misure in via d'urgenza il Governo abbia adottato o si proponga di adottare per limitare gli immediati effetti dannosi, e in particolare se siano stati studiati sistemi di protezione integrativi o sostitutivi della scorta e delle auto blindate;

4) quale esito abbiano avuto le proposte ed i suggerimenti formulati dal Consiglio superiore della Magistratura e dall'assemblea dei magistrati penali di Roma dopo l'assassinio dei magistrati Giacumbi, Minervini e Galli;

5) quali iniziative il Governo abbia predisposto al fine di accertare le eventuali responsabilità politiche, amministrative, disciplinari e penali in ordine all'inerzia dimostrata dagli organi di polizia e dai dirigenti degli uffici del pubblico ministero di Roma di fronte al pericolo che il dottor Amato correva, fatto segno com'era a reiterate minacce di morte, portate a conoscenza delle autorità competenti;

6) se l'assassinio del dottor Amato abbia recato gravissimo danno alle indagini da lui

condotte su un ben determinato gruppo di atti terroristici che, a quanto sembra, nulla hanno a che fare con il cosiddetto « partito armato », ma non per questo sono da valutare di minore importanza;

7) se ai magistrati impegnati in indagini contro il terrorismo sia riconosciuta, per la particolare situazione di pericolosità in cui versano, un'effettiva priorità nell'adozione di misure di protezione;

8) in base a quali criteri si distingua, nell'ambito dei magistrati suddetti, tra quelli da proteggere e quelli da abbandonare al loro destino;

9) se la carenza di protezione e il conseguente gravissimo rischio non costituiscano valido motivo di fuga dei magistrati dagli uffici direttamente impegnati nei processi terroristici e, quindi, di grave indebolimento dell'azione repressiva dello Stato.

(3 - 00771)

DE CAROLIS, JERVOLINO RUSSO Rosa, REBECCHINI, SAPORITO, STAMMATI, ROSSI, DI LEMBO, COLOMBO Vittorino (V). — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In relazione al feroce assassinio del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Mario Amato, che tanto ha turbato l'animo dei cittadini e profondamente sconvolto i magistrati, chiamati ancora una volta a pagare un pesante tributo di sangue, gli interroganti chiedono di conoscere:

se risponde a verità che lo stesso magistrato, pur essendo impegnato da alcuni anni in indagini particolarmente delicate, era privo di scorta nonostante ne avesse fatto richiesta esplicita, in una città particolarmente presa di mira dai gruppi terroristici;

quali misure il Governo intende adottare perchè i magistrati possano tornare ad operare in un clima di sicurezza e serenità;

se il Governo non ritiene di dover accelerare la presentazione del piano della giustizia, già da tempo preannunciato, ed attuare al più presto la riforma dell'amministrazione della giustizia, con l'auspicio che si proceda anche da parte del Parlamento all'approvazione dei relativi provvedimenti legislativi in fase di discussione.

(3 - 00772)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi rendo ben conto di quanto sia difficile dare non tanto una risposta alle interrogazioni che qui sono state presentate, quanto una risposta che possa giungere nel compiuto significato e nella concretezza delle sue indicazioni ai complessi sentimenti, agli interrogativi ed alle preoccupazioni che turbano la coscienza dei magistrati e la più vasta opinione pubblica, di cui in fondo queste interrogazioni vogliono pur rendersi interpreti.

Un magistrato ancora una volta è caduto barbaramente trucidato da un terrorismo che ci tiene ancora a dichiararsi diverso da quello che con ricorrente puntualità porta il suo attacco criminale al nostro ordinamento democratico ed alle basi stesse della nostra vita civile, ma che in ogni caso è anch'esso espressione di una violenza sempre più brutta. È caduto un magistrato di doti eccezionali, un cittadino di alto sentire, un padre esemplare. E noi sappiamo che le nostre parole non bastano, ma non possiamo non esprimere la più viva partecipazione alla moglie, ai figli. Sappiamo che non basta, ma non possiamo non esprimere la solidarietà più fraterna ed impegnativa ai magistrati italiani ed in particolare ai colleghi degli uffici di Roma che lo conoscevano, lo stimavano, lo amavano.

Il giudice Mario Amato era un sostituto della procura di Roma particolarmente impegnato a combattere questa diversa forma di terrorismo. Il suo nome si aggiunge a quelli che in questi ultimi anni, in questi ultimi mesi formano con i nomi delle forze dell'ordine, dei giornalisti, di alcune figure significative della società civile la tragica lapide scolpita nella coscienza di ognuno di noi, chiamati tutti ad una nuova Resistenza.

Non conta quindi ricostruire qui quella che comunemente si chiama la dinamica dei fatti e che del resto è nota, le circostanze che hanno preceduto e seguito il tragico evento.

Si tratta ormai di verificare non solo nuovi propositi, ma di verificare se le misure

adottate o suggerite sono state applicate, in quale modo hanno funzionato ed in che cosa devono essere perfezionate.

Questo è il senso della esplicita richiesta, delle domande che il Parlamento rivolge ed alle quali il Governo intende rispondere.

Dobbiamo innanzitutto guardare quali sono le misure di sicurezza diretta, come si dice in questa tragica terminologia che tutti abbiamo ormai appreso, quali sono state le misure di ordine indiretto che sono state adottate e perfezionate anche in relazione agli ultimi tragici eventi dell'inizio dell'anno. Il Ministro dell'interno ha indicato in occasione di quelle vicende, con una circolare che potremo esaminare anche analiticamente, tutti i criteri che debbono presiedere a questo tipo di rapporti, a queste forme di sicurezza che, traducendo in concreto i suggerimenti venuti dai magistrati, possano assicurare una effettiva difesa e dare maggiore serenità al lavoro giudiziario.

Questa circolare con ampiezza precisa le responsabilità ai vari livelli e si specifica, per quanto riguarda gli organi giudiziari di Roma, in direttive indirizzate a tutti i distretti.

Il sistema che deriva da questa circolare è poi retto da una iniziativa che fu assunta, dopo gli avvenimenti di questo inverno, da un collegamento continuo istituito allora tra le prefetture e i corrispondenti capi degli uffici giudiziari, collegamento che si è subito instaurato nella predisposizione delle nuove misure, e che in alcuni casi, con maggiore o minore intensità, si è sviluppato e portato avanti in questi mesi.

Il sistema di sicurezza con cui, da parte dell'amministrazione dell'interno, si è assicurato questo tipo di servizio, ossia la tutela dei magistrati e la protezione degli uffici giudiziari, è stato quindi realizzato con una serie di misure specifiche e particolari e con un continuo, costante contatto tra le autorità dell'Interno e della magistratura secondo le esigenze delle singole sedi. È previsto quindi un continuo collegamento periferico: probabilmente, tale collegamento va migliorato anche in sede centrale, dove per la verità i rapporti circa le indicazioni e le segnalazioni che continuamente pervengono hanno acquistato correttezza, puntualità, tempestività.

Per quanto riguarda le misure che più direttamente possono essere adottate nei confronti della sicurezza dei magistrati, le discussioni e gli approfondimenti che vi sono stati sulle diverse possibilità di intervento particolare, sono venuti a conclusioni precise anche se possono essere ulteriormente considerati. Ad esempio, in una certa fase, fu ritenuto che per alcune aree di grandi città in cui sono concentrate le abitazioni dei magistrati si potessero immaginare forme di trasporto collettivo, forme alle quali era disponibile l'autorità di polizia; successivamente esse furono, a giudizio degli stessi magistrati, ritenute meno adatte e meno sicure; infatti concentrare in un unico mezzo di trasporto magistrati che abitano in una determinata zona si giudicò che presentasse rischi enormi. La misura su cui si concentrò l'interesse prevalente fu rappresentata dalla considerazione che in queste condizioni si ritiene più adeguato e maggiormente sicuro il sistema delle auto blindate. Per questo sistema, nella primavera scorsa, fu avviata una prima commessa di 100 macchine, che ha avuto una certa lentezza nella fornitura anche perchè si trattava di attrezzare un autoveicolo per il quale l'industria era poco preparata; tale produzione a seguito delle nostre sollecitazioni è stata intensificata al punto tale che, dopo gli eventi dell'inizio dell'anno, fu possibile disporre il raddoppio di questi mezzi e il mese scorso, vedendo l'andamento di queste forniture e la difficoltà di avere misure di altro tipo, fu deciso che questa fornitura venisse portata a complessive 300 macchine la cui consegna sarà completata nel mese prossimo.

Salvo a fornire poi, a chi lo richiedesse, indicazioni numeriche di dettaglio, perchè è d'obbligo mantenersi su complessive indicazioni non potendo per diversa cautela specificare pubblicamente, sede per sede, la destinazione delle macchine, è chiaro che la ripartizione è stata fatta d'intesa con le autorità giudiziarie locali, secondo le richieste dei capi degli uffici.

È interessante tenere presente, a proposito di questo meccanismo delle macchine blindate, che le macchine — come del resto tutte le macchine del Ministero (principio riaffer-

mato anche in una circolare del 29 dicembre e successivamente ribadita) — vengono assegnate all'ufficio giudiziario, mai a singole persone, anche perchè se ne possa avere un'utilizzazione plurima e secondo il grado di esposizione nel quale si possano venire a trovare singoli magistrati in relazione anche ai processi loro affidati.

Si è anche sottolineato che vi sarebbe una difficoltà nel reperimento degli autisti. Il ruolo degli autisti con una recente legge è stato aumentato. Si è provveduto perciò al concorso di 98 posti in aumento per gli autisti occorrenti, ma con una disposizione eccezionale sono stati sempre autorizzati gli uffici ad utilizzare per il trasporto altro personale, vuoi personale che è possibile assumere nelle categorie speciali in modo diretto, vuoi, nell'intervallo per il perfezionamento di tali assunzioni, agenti delle varie organizzazioni di polizia e delle stesse guardie carcerarie. È stata anche prevista la possibilità di utilizzare personale dipendente civile che non avesse le funzioni di autista, purchè fosse in condizioni, a giudizio degli stessi magistrati, di assicurare questo tipo di servizio.

Quest'aumento di 98 posti potrà coprire il fabbisogno delle macchine già assegnate. Per le ulteriori macchine con particolari caratteristiche, oltre le 300 di cui vi ho parlato, prevederemo modalità particolari per assicurare la loro guida.

Per connessione con la materia degli autisti e delle macchine è possibile anche dare una risposta, sia pure non completa ma necessaria in una circostanza come questa, per i riferimenti che le interrogazioni contengono, in ordine all'impiego dei 150 miliardi che il Parlamento ha votato di recente in occasione dell'approvazione della legge finanziaria. In quella circostanza, propria in questa sede, d'intesa e con omogeneità di espressioni con il Ministro del bilancio, chiarimmo, a chi ci chiedeva di specificare davanti al Parlamento modalità d'impiego di queste somme, che entro il 31 luglio avremmo fornito l'indicazione dell'impiego dei 150 miliardi. Perchè abbiamo indicato questa data? Perchè il 31 luglio cadeva in correlazione con la formulazione del bilancio 1981 e perchè sempre quella data ci consentiva di mettere in conto, nella valutazione degli impieghi finanziari, qua-

le accrescimento si sarebbe verificato con le note di variazione, con il cosiddetto bilancio di aggiustamento che viene perfezionato nel mese di giugno e viene presentato nel mese di luglio, ed infine con il nuovo bilancio 1981 che viene appunto formulato entro il 31 luglio.

Rispetto poi ai rilievi che ci sono stati mossi, perchè in due mesi non sarebbe stata spesa nemmeno una lira dei 150 miliardi, l'osservazione è formalmente esatta, ma è evidente che anche nelle amministrazioni più celeri non si paghi mai anticipatamente ma solo a seguito delle forniture e quando le forniture sono state completate.

Occorre poi ricordare che nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, fu proprio su richiesta del Governo che fu precisato che quelle somme potevano essere utilizzate « anche » ai fini della riforma della procedura penale, ammettendosi così che quelle somme potessero essere impiegate anche per gli scopi qui indicati.

Tutti conoscete la difficoltà che si incontra, da parte di una amministrazione tradizionale come quella del nostro paese, per una accelerazione di spesa. Appunto perciò il giorno successivo al perfezionamento della legge abbiamo insediato una *équipe* tecnica particolarmente qualificata, estranea alla struttura fisica del Ministero di grazia e giustizia ma particolarmente adeguata a dare più immediata esecuzione alle iniziative già prese dal Ministero per verificare misure di sicurezza per gli edifici e tutto quel tipo di attrezzature che possano semplificare ed ammodernare il lavoro giudiziario. Ovviamente anche qui ragioni di riservatezza (che sono ben comprensibili: basti pensare ai pericoli concretamente corsi anche da un illustre progettista di carceri giudiziari) non consentono di fare i nomi.

Per quanto riguarda la sicurezza degli uffici, i lavori sono stati avviati per alcuni uffici più importanti; in particolare sono stati portati a compimento gli studi per uffici di cui è complesso assicurare la sicurezza in forma diretta (non parlo dunque della tutela esterna) da parte delle forze dell'ordine. Per Roma gli studi erano stati iniziati ancor prima dei tragici eventi dell'inizio di anno: erano cominciati già nello scorso ottobre-novem-

bre. Si stanno realizzando alcune esperienze per questo tipo di attrezzature e con intese già perfezionate con aziende particolarmente specializzate, che per l'occasione si sono appositamente attrezzate; si prevede che si possa sottoporre a revisione la condizione di sicurezza di tutti gli edifici giudiziari, tenendo conto del fatto che la tradizione di questi uffici, la loro architettura, la loro dislocazione urbanistica, la loro struttura rispondono a criteri opposti a quelli della sicurezza. Si pensi agli uffici dalle molte aperture, dalle complesse strutture che sono proprio l'opposto di un sistema di sicurezza.

Tutti gli uffici, a partire da quelli più importanti, hanno cominciato ad essere concretamente revisionati sotto il profilo della sicurezza. Considerato che si tratta di uffici molto noti, dove sono in corso lavori di consolidamento, sono state adottate delle misure di sicurezza sia per gli addetti ai lavori, sia intensificando la vigilanza esterna.

Per quanto riguarda la puntualità della spesa, possiamo dire che anche in relazione ai 500 miliardi della Cassa depositi e prestiti riservati all'edilizia giudiziaria, già alla data di oggi sono stati approvati o sono in corso di definizione progetti per oltre 250 miliardi e ciò nonostante la fase particolare attraversata dalle amministrazioni locali, cui compete la progettazione dei nuovi edifici, per il rinnovo del mandato amministrativo. Pertanto, avendo presente che basterà perfezionare i progetti delle grandi sedi dove qualcuna è da un secolo priva di un proprio edificio giudiziario, si ha la quasi certezza che sarà possibile nel periodo previsto, cioè entro il 31 dicembre, impiegare tutti i 500 miliardi.

In altri termini, quello che si vuole qui sinteticamente dire è che proprio nel campo dei nuovi stanziamenti abbiamo esercitato nel corso di questi mesi tutto il nostro impegno personale e quello dei nostri collaboratori per avere una gestione di tipo tecnico-imprenditoriale con modalità diverse da quelle dell'amministrazione tradizionale, proprio perchè si potesse realizzare in tempi brevissimi un impegno di tipo nuovo come quello che ha determinato lo stanziamento dei 150 miliardi. Dopo perfezioneremo gli atti formali e dopo faremo i pagamenti. È stata co-

si avviata tutta la meccanizzazione degli uffici con l'organismo più qualificato in proposito. Intanto si sta perfezionando quell'istituzione del Ministero di grazia e giustizia che va sotto il nome di massimario della Cassazione, mentre altre realizzazioni, come il casellario penale, potranno essere completate in un tempo molto minore rispetto al programma iniziale. Ma il dato più significativo è che entro l'anno potrà essere avviata la complessa meccanizzazione di tutta l'organizzazione giudiziaria, in modo che si possa disporre della completezza dei dati possibili.

Non ci pare fondata quindi la critica di lentezza nella spesa. Certo, anche le ulteriori 100 macchine di cui abbiamo avviato la commessa indubbiamente non gravano su questo stanziamento proprio perchè si sono utilizzati stanziamenti precedenti non nell'ambito del bilancio del Ministero della giustizia. Così sarà possibile che ancor prima della fine del mese di luglio le 100 macchine previste inizialmente, portate a 200 dopo gli incontri con il Consiglio superiore, diventeranno 300 entro il mese di luglio. Le macchine assegnate a Roma saranno così incrementate anche nei prossimi giorni pur tenendo presente le richieste in parte già soddisfatte che ci venivano da altre sedi giudiziarie della stessa Corte d'appello, come ad esempio Frosinone e Cassino (cito queste località perchè ricordano tragici episodi che hanno colpito anche questi uffici).

È quindi già operante un sistema di protezione organizzato con le attrezzature e le disposizioni di cui vi ho parlato sui diretti collegamenti tra autorità giudiziaria ed autorità prefettizia, di questura e di squadra mobile. Tramite ulteriore e più immediato di questo sistema è anche l'utilizzo, sia pure parziale, della forza di polizia giudiziaria con funzione di sicurezza, stante la più diretta ed immediata consuetudine che questi effettivi della polizia hanno con la magistratura.

Questo è il quadro del sistema nel quale si viene ad inserire il tragico episodio di lunedì mattina. Certo, ogni volta che, nonostante esista un sistema organizzato di protezione, si verifica un fatto come quello del giudice Amato, c'è da dubitare della validità

o dell'efficienza del sistema. Egli figurava nelle segnalazioni fornite dall'autorità giudiziaria all'autorità di pubblica sicurezza: c'è il suo nome al terzo posto in un elenco di magistrati particolarmente esposti, inviato dalla procura della Repubblica e poi dalla procura generale di Roma che teneva il coordinamento ed i contatti con l'autorità di pubblica sicurezza. Il dottor Amato è stato segnalato anche altre volte ed in altre forme come persona di cui bisognava avere una particolare cura. Nel corso della giornata di ieri abbiamo verificato in che modo e in che maniera la sua tutela era stata presa in carico dal sistema di cui ho parlato in relazione alla sua particolare esposizione al pericolo per la concentrazione di processi a lui affidati.

A questo proposito risulta dalle dichiarazioni, prima verbali poi scritte, che ci sono state rese, che al giudice Amato da due mesi erano stati affiancati altri due sostituti, proprio per l'onerosità ed anche per la pericolosità del lavoro, ma anche perchè questa materia, in ordine a questo tipo di particolare terrorismo, richiedeva — come mi è parso che si sia sottolineato da qualche parte — la necessità di un lavoro non individuale ma in *équipe* come, con molto profitto, stanno realizzando, su loro stessa iniziativa, i magistrati che si occupano dell'altro tipo di terrorismo, quello che fa capo alle brigate rosse e con la serie di sigle più note.

Certo, di fronte all'episodio che si è verificato, bisognerà fare degli accertamenti più specifici, se è vero, come si dice, che la macchina richiesta per la mattina si era poi concordato che sarebbe stata messa a disposizione per le ore 13,15. Il Consiglio superiore della magistratura ritiene di dover fare un'indagine specifica in proposito e noi riteniamo significativa tale collaborazione e, oltre alla collaborazione, quello che è nelle nostre responsabilità per un accertamento preciso anche di questi particolari aspetti.

Verificheremo se, in riferimento al giudice Amato le disposizioni di ordine generale e di ordine particolare sono state puntualmente osservate in questa occasione ed in riferimento al numero di scorte di cui si dispone a Roma per i magistrati in modo continuativo

per i processi in fase istruttoria o quando si tratta di processi particolari.

Ma possiamo dire che questo sistema di sicurezza — domani in modi più specifici ne parlerà il ministro Rognoni — perfezionabile come tutti i sistemi corrisponde all'esigenza di avere i maggiori risultati con i mezzi a disposizione. Dobbiamo quindi affinare meglio ed approfondire le ulteriori misure e lo faremo in collaborazione, al di là dei rapporti di responsabilità formale, con il Consiglio superiore della magistratura. Proprio la scorsa settimana in occasione di uno degli incontri con la delegazione del Consiglio superiore, dedicata quel giorno principalmente, secondo la loro richiesta, all'esame delle questioni relative ai trasferimenti d'ufficio, accennammo ed indicammo una serie di altre riunioni, di cui quella immediatamente successiva sarebbe stata dedicata ad informare, con la riservatezza del caso, circa le misure di sicurezza e le modalità di impiego dei 150 miliardi di cui si è parlato.

Le risposte sin qui date non possono non avere il tono di una esposizione burocratica, pur con la cautela e la riservatezza che in questa materia bisogna avere, circa i dati relativi agli interventi richiesti.

Ma non possiamo concludere senza richiamare che ancora una volta un fatto grave e raccapricciante si è verificato; esso determina nella magistratura sconcerto, disagio, allarme e dolore perchè in molti casi vengono feriti sentimenti nati nella consuetudine di lavoro comune e di una diretta conoscenza: il tutto si colloca in una condizione di disagio più generale della magistratura. È quindi legittimo che anche in quest'occasione vengano richiamati i temi più generali della giustizia.

L'impegno che qui dobbiamo assumere tutti è questo: non si tratta, in circostanze come queste, di sentirsi partecipi della stessa commozione dei magistrati, dell'emozione che suscita in così vasti strati di cittadini; noi siamo parlamentari, siamo un Governo, e questi fatti debbono determinare in noi una volontà più ferma, dobbiamo impegnarci non solo a garantire la sicurezza dei magistrati, a tutelare il lavoro degli uffici giudiziari, ma dobbiamo anche impegnarci a portare a

compimento tutte quelle riforme, che noi stessi riteniamo valide per averle proposte e sollecitate, che consentono al lavoro giudiziario quell'ammodernamento in base al quale la vocazione originaria del magistrato alla sua importante funzione non risulti frustrata di fronte alle difficoltà e alle particolari condizioni nelle quali la magistratura si trova ora ad operare.

Si è richiamata la necessità di una maggiore sinteticità di linguaggio ed in un'occasione come questa mi pare che un tale impegno debba essere sottolineato nel suo significato essenziale, convinto che le Commissioni parlamentari saranno la sede più opportuna per tutti per specificare ed adempiere a tale impegno.

Il Governo considera questi temi importanti e rilevanti; così non è stato mai retorico, come del resto i risultati dimostrano, l'impegno del Governo nella lotta al terrorismo in tutte le sue forme e in tutte le sue manifestazioni e anche nell'attività legislativa questa lotta ha avuto una sua priorità rispetto agli altri problemi.

Sappiamo che nell'aggressione ai magistrati si manifesta la luciferina intuizione di colpire nella magistratura il dato più qualificante del nostro ordinamento che trova infatti nei magistrati, nella giurisdizione e nello Stato di diritto il segno più proprio della Costituzione democratica.

È impegno quindi di tutti noi, e in modo particolare del Governo, che la lotta al terrorismo persegua innanzitutto la difesa di coloro che i terroristi hanno scelto come simbolo privilegiato della loro efferata criminalità.

Non è un caso che il terrorismo sin dalle sue prime manifestazioni si è espresso non solo attaccando i magistrati, ma rifiutando il processo ovvero la risposta che l'ordinamento di uno Stato di diritto dà sempre di fronte ai crimini più efferati, anche ai crimini che attaccano le premesse e le basi della nostra vita civile. Riteniamo che anche il dibattito che il Senato, sia pure sotto forma di interrogazione, ha modo di svolgere in questa occasione possa essere coralmemente inteso come una risposta adeguata non solo agli interrogativi che questa dolorosa vicenda solleva, ma anche alle preoccupazioni più generali che il terrorismo con i suoi gesti cri-

minali ogni volta propone. E questa risposta noi la dobbiamo ai magistrati, a coloro che non si sono mai lasciati intimorire e che hanno portato avanti con coraggio, con fermezza e dignità il loro impegno con risultati importanti e decisivi. Dobbiamo attraverso il Parlamento dire una parola al paese, chiamato ad una nuova Resistenza, perchè siano salvaguardate le ragioni del nostro vivere civile e democratico. (*Applausi dal centro*).

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio dire subito nel modo più netto la nostra insoddisfazione per l'assoluta inadeguatezza della risposta qui data rispetto ai quesiti che avevamo posto, e soprattutto alla gravità della situazione.

Questa insoddisfazione pesante non è solo determinata dal dolore e dalla collera per l'eccidio efferato che ha nuovamente stroncato la vita di un magistrato, di un magistrato coraggioso e impegnato quale era Mario Amato. Certo c'è questo dolore e questa collera, ma non c'è solo questo. Voglio anche sottolineare che la nostra insoddisfazione non è dettata dalla nostra collocazione di opposizione ferma nei confronti di questo Governo. La lotta al terrorismo — l'abbiamo detto più volte, e soprattutto l'abbiamo dimostrato con concreti atti politici anche in questo ramo del Parlamento — travalica le questioni di schieramento. Dunque non è questo in discussione: il problema è un altro.

In primo luogo, non è stato risposto ad un interrogativo preciso che avevamo proposto, ovvero come mai alle pur chiare richieste del giudice Amato di ottenere protezione per la sua sicurezza non era stata data soluzione. Da quanto è stato detto dal Ministro, mi sembra che si sia ammesso che vi era consapevolezza della gravità del rischio che il giudice Amato correva. Eppure non ci è stato detto perchè di questo rischio non si sia tenuto conto. Tardivamente si è creato un lavoro collegiale rispetto ad una indagine, che si è

per troppi, lunghi e difficili mesi personalizzata in lui; misure di sicurezza non sono state prese, questa è la realtà. La stessa auto che negli orari confusamente dettici avrebbe dovuto accompagnarlo risulta che non era blindata. Pertanto misure di sicurezza reali e adeguate non ve ne erano.

Voglio aggiungere, e ciò mi sembra particolarmente grave, onorevole Ministro, che nella sua esposizione si è ignorato che, per quanto riguarda la procura di Roma, non solo siamo al cospetto di dolore, di sconcerto — come ella ha detto — da parte dei colleghi del giudice Amato: vi è quella che stamattina alcuni giornali definiscono « una situazione di rivolta ». Vale a dire, a Roma i magistrati hanno annunciato che verrà sospesa, paralizzata l'attività giudiziaria se non saranno garantite, non solo a parole, ma nei fatti, misure tali da assicurare l'incolumità dei magistrati. Non possiamo nè stupirci, nè lagnarci di questa rivolta, pur grave nelle sue conseguenze sull'amministrazione della giustizia. Sta di fatto che sono passati tre mesi dal vertice presso il Presidente della Repubblica e, da quanto lei stesso ci ha confermato nella sua esposizione, siamo allo stesso punto a proposito della sicurezza.

Noi non avevamo chiesto, onorevole Ministro, quali direttive e quali programmi sono stati predisposti dal Governo, ma un'altra cosa: quali misure sono già state prese. Lei stesso ha confermato che misure non sono state prese.

Si è fatto qui riferimento al bilancio di aggiustamento che peraltro — voglio sottolinearlo — non è ancora presentato, ma non m'interessa entrare nei dettagli di questo, quanto piuttosto sottolineare che si tratta di assumere misure di assoluta emergenza, anche — come sembra necessario — con procedure speciali.

Torniamo a chiedere questo al Governo, facendoci interpreti di una protesta che ha accomunato organi di stampa di ogni orientamento, che non muove soltanto dai magistrati, ma, più diffusamente, dall'opinione pubblica. Per questo continueremo a batterci nel Parlamento e nel paese.

Ella, onorevole Ministro, ha fatto riferimento più in generale alla situazione della

giustizia. Ora non possiamo non rilevare ancora una volta, come già facemmo nel dibattito sul voto di fiducia, che mentre nella stessa esposizione del presidente del Consiglio questo piano per la giustizia veniva assunto come un dato, in realtà esso non esiste. Urge invece un programma organico, e cioè da un lato misure legislative (ed è giusto che su ciò ogni parte politica si assuma la sua responsabilità), e dall'altro misure adeguate sul piano amministrativo e di Governo, a partire — lo sottolineo ancora una volta — da quelle di emergenza. Nessun piano (che per ora non esiste, ma per il quale continueremo a batterci) può avere credibilità se non parte dal presupposto di garantire l'incolumità di chi deve assicurarci giustizia. È sul piano delle misure legislative ed amministrative, è nell'esame urgente delle questioni relative alla condizione dei magistrati che vi è un impegno da parte nostra, non solo per una sollecitazione critica nei confronti del Governo, ma per nostre iniziative.

Su questi problemi chiamiamo in causa la responsabilità collegiale del Governo; del resto dalla stessa esposizione dell'onorevole Ministro è apparso che, al di fuori di un coordinamento efficace tra i vari settori della pubblica amministrazione, le necessarie e urgenti misure di sicurezza non possono essere assunte.

Comunque, onorevole Ministro, sentiamo in piena coscienza di poterle fare carico, in quanto ella presiede al dicastero interlocutore del Parlamento sulle questioni della giustizia, che anche in queste drammatiche settimane che hanno seguito gli ultimi eccidi, non vi è stata, da parte del Ministero della giustizia, un'adeguata presenza politica, all'interno della compagine governativa e nei confronti degli ambienti giudiziari e dell'opinione pubblica, tale da offrire al paese tutto, e non soltanto ai magistrati, garanzie di sicurezza, presupposto fondamentale per l'amministrazione della giustizia e dunque per la lotta al terrorismo di ogni colore. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

S C A M A R C I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A M A R C I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, ancora una vittima, altre lacrime, ancora commemorazioni, altre parole di cordoglio: un altro magistrato immolato.

Circa la responsabilità, non è il caso di sottoporre questo problema alla nostra critica, che potrebbe essere impietosa verso chi, investito di responsabilità politica del settore, non è riuscito finora a coordinare una linea di azione preventiva che consentisse un buon margine di difesa di quei magistrati esposti più degli altri all'aggressione terroristica perchè collocati al centro di indagini comportanti un simile, eventuale pericolo. Non è questa l'occasione; ne attendiamo l'opportunità, sperando che essa non sia offerta all'attuale Ministro da un altro nefasto episodio per il quale saremo costretti ad ascoltare ulteriori commemorazioni, altre parole di cordoglio, ulteriori propositi.

Stamane ci interessa mettere a fuoco un solo problema: la protezione dei magistrati. È un nostro dovere e ad esso lei, onorevole Ministro, deve ottemperare senza frapporre remore. A noi non interessa — tanto meno ai magistrati — sapere quali sono state le difficoltà e quali altre ne restano; a noi socialisti preme mettere in evidenza che non si può andare oltre su questo stesso sentiero: il magistrato lo si deve tutelare al di là di quelle che possono essere le difficoltà obiettive o meno; non ci sono difficoltà che tengano dinanzi ad una vita umana; non ci devono essere ritardi, colpevoli od incolpevoli, dimenticanze che la possano mettere in forse. Bisogna dare tutto e finora non si è dato quasi nulla, non si è fatto quasi nulla se è vero che altre vittime cadono.

In un documento a firma di tutti i magistrati della procura e dell'ufficio istruzione di Roma si leggono frasi che rispecchiano uno stato d'animo giustamente esacerbato e che inducono ognuno di noi ad una specie di esame di coscienza. Abbiamo fatto tutto? Ha

lei, onorevole Ministro, fatto tutto quello che poteva fare, che era nelle sue facoltà di fare per proteggere Amato, per salvaguardare la vita dei magistrati che in trincea servono lo Stato, mettendo a repentaglio la propria esistenza; per salvaguardare i magistrati che si lasciano ammazzare per difendere questo Stato di democrazia repubblicana di cui noi siamo parte integrante e lei, onorevole Morlino, è parte prestigiosa?

In questo documento — che io ho e che lei forse non ha — si legge di « totale inerzia degli organi dello Stato di fronte ad un prevedibile e probabile evento delittuoso » che poi si è verificato. È una grave accusa che credo venga rivolta a lei, signor Ministro, e non penso che lei abbia risposto ad essa. Forse lei ha trovato difficoltà anche ad incontrare questi magistrati; alcuni di essi ieri sera mi confermavano il suo rifiuto a riceverli e questo risponde a verità perchè i magistrati che me l'hanno detto mi hanno riferito circostanze a cui io credo.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Tra le tante cose inesatte scritte dalla stampa, l'unica cosa esatta è che i magistrati della procura che hanno chiesto di vedermi fanno già — ed è scritto pure sui giornali — che verranno venerdì; quelli dell'ufficio istruzione, avendomi chiesto ieri di venire oggi, alle ore 18,30, verranno, nonostante che abbiamo incontrato il Consiglio superiore ieri, che lo rincontreremo oggi, dopo la seduta, e nonostante che incontreremo l'associazione magistrati (con la quale abbiamo seguito, prima delle sue vicende interne, con incontri bisettimanali, tutto lo svolgimento delle misure) oggi alle ore 19.

Come ho detto, incontreremo alle 18,30 i magistrati dell'ufficio istruzione. A quelli cui lei si riferisce, che ho incontrato a Piazzale Clodio abbiamo detto: non questa mattina, perchè c'era questo impegno, non oggi pomeriggio, ma venerdì mattina. Essi stessi hanno convenuto che la cosa migliore era parlarne in questa occasione. Non vedo quindi da dove venga questa notizia inesatta.

S C A M A R C I O . Non l'avevo tratta dalla stampa, l'avevo tratta dalla viva voce dei magistrati con i quali ieri sera ero assieme.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Le dirò anzi che non rifiutiamo incontri.

S C A M A R C I O . Comunque, signor Ministro, credo che i suoi innumerevoli impegni potevano consentirle uno spazio di tempo per ricevere 10 magistrati ed avere con loro un colloquio. Invece registriamo almeno il suo iniziale rifiuto a riceverli.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Non c'è mai stato, le contesto che ci sia stato un rifiuto. Non abbiamo altro lavoro — comprese anche le domeniche — se non il Ministero, la visita agli uffici giudiziari ed il Parlamento. Legga la mia agenda, questa è la mia attività. Non abbiamo altri strumenti oltre la possibilità di persuasione. Questo è noto anche ai magistrati.

S C A M A R C I O . Almeno ai magistrati con i quali ho parlato non era noto.

M O R L I N O , *ministro di grazia e giustizia*. Può darsi che si siano rivolti a lei proprio per questo. Scusi l'interruzione, ma dovevo interromperla anche in considerazione dell'appuntamento.

S C A M A R C I O . Comunque non abbiamo stamane da suggerire al Governo iniziative e misure da adottare. Sollecitiamo solamente il Governo a dibattere il problema della giustizia in Aula lì dove sarà possibile mettere a fuoco le necessità, le insufficienze, le inadempienze, i propositi, le misure, le iniziative per ovviare a tutto quello che di negativo è apparso finora nello specifico settore. Per ora ci limitiamo a chiedere che il Ministro accetti, se non lo avesse già fatto (ma dalle sue dichiarazioni non ho tratto convincimento positivo), le richieste avanzate dall'assemblea dei magistrati penali degli uffici giudiziari di Roma nella riunione del 29 marzo 1980, a cui si riferiva la riunione di

ieri degli stessi magistrati, tenuta a seguito dell'uccisione dei magistrati Giacumbi, Minervini e Galli.

Non ho sentito se queste richieste siano state accettate o meno. Leggo dal documento integrale elaborato da questi magistrati che la loro astensione è totale fino a quando queste richieste non saranno accolte. È proprio strano che il Ministro, pur essendo a conoscenza — ce ne ha dato atto — di questo documento, non abbia ritenuto opportuno informare il Senato che ha già accettato queste richieste perchè lo sciopero venga revocato.

Voce dall'estrema sinistra. È ancora allo studio!

S C A M A R C I O . Noi volevamo sapere, a nome del Gruppo senatoriale socialista, se il Ministro ha accolto queste richieste, altrimenti andremo incontro ad uno sciopero totale e prolungato di cui non può essere fatto carico se non esclusivamente a lei, signor Ministro, senza impegnare la responsabilità collegiale del Governo.

P O Z Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, esprimere a questo punto, ritualmente, soddisfazione o insoddisfazione per la risposta data dal Governo sul nuovo barbaro, criminale, vile assassinio appare vano ed incongruo. Certamente questo delitto, per il quale riaffermiamo con dolore e profondo rispetto la nostra solidarietà alla famiglia di Mario Amato ed alla magistratura, ci detterebbe espressioni di esecrazione e di rabbia, più di qualunque altro delitto che prima di oggi siamo stati chiamati a discutere in quest'Aula, durante questo lungo, sofferto anno in cui il terrorismo ha scritto in Italia le pagine più tragiche.

Troppe volte abbiamo però dovuto ripetere qui « più tragiche ».

Troppe volte abbiamo però dovuto ripetere qui, e anche fuori di qui, che dinanzi allo scempio della vita umana, dinanzi alla barbarie che attacca e colpisce il cittadino iner-

me — chiunque sia: magistrato, ufficiale, agente, carabiniere, uomo pubblico, giornalista, avvocato, lavoratore, giovane militante, a qualunque parte appartenga — le parole di condanna e di esecrazione non bastano: oggi più che mai sentiamo la responsabilità di dichiararlo con forza, affermando chiaramente che questa mostruosa spirale di delitti in larga parte impuniti si potrà spezzare una buona volta soltanto quando sarà possibile decapitare il fenomeno del terrorismo stroncando inesorabilmente le radici profonde e inesplorate delle sue segrete, inconfessabili contiguità, coperture, protezioni, ovunque siano annidate.

Non sono parole: è una testimonianza da parte nostra di ulteriore ed estrema volontà di battere il terrorismo, comunque si presentino. E vorrei aggiungere che inseguiamo la verità e pretendiamo giustizia con determinazione anche più esasperata, in questo caso, più fredda, più rigorosa, proprio perchè il crimine è stato concepito e portato a compimento avendo per finalità l'ennesimo, e questa volta fallito, tentativo di coinvolgimento e di criminalizzazione della destra. È un vecchio e infame disegno criminoso di regime, questo, di speculare di volta in volta, su responsabilità presunte o indotte di questa o di quella parte politica totalmente estranea, quale che sia, all'allucinante e inarrestabile susseguirsi, implacabile ed inspiegabile, di atti di ferocia sanguinaria lasciata maturare impunemente e impunemente portata a termine.

L'assassinio del magistrato Mario Amato...

Vedo che le nostre dichiarazioni non interessano il ministro Morlino; aspetteremo che il suo colloquio sia finito.

MORLINO, *ministro di grazia e giustizia*. Scusi un minuto; era una precisazione su una certa cosa.

POZZO. L'assassinio del magistrato Mario Amato — dicevo, signor Ministro, ora che la precisazione sulla cosa è finita — si sta arricchendo, con il passare delle ore, dei giorni, di particolari sconvolgenti. Il magistrato — ella lo ha confermato — era in pericolo: lo sapeva, lo aveva fat-

to sapere; vi erano state minacce di pericolo incombente sulla sua vita, ma nessuna misura protettiva è dimostrata nella sua risposta. Il magistrato dunque è stato abbandonato dall'inerzia e dalla inefficienza dei poteri dello Stato al suo destino e lasciato alla mercè dei suoi carnefici in un quartiere di Roma divenuto da qualche tempo epicentro di una serie impressionante di mortali attentati. Nessuna misura straordinaria era stata posta in essere per bonificare la zona e per scongiurare nuovi delitti. Atroci dubbi a proposito di ciò sono pienamente giustificati.

Gli assassini sono andati indisturbati al tragico appuntamento con il magistrato Mario Amato, incaricato come tutti sanno di vari procedimenti dichiarati politicamente pericolosi, e indisturbati gli hanno sparato alla nuca e si sono dileguati.

A questo punto ci sconcerta la solitudine di un'inerte e indifesa vittima, chiaramente predestinata al supremo sacrificio, come questa. Ci allarma, ci sgomenta soprattutto il sospetto che si sia trattato di un ennesimo delitto politico su commissione, nel quale però qualcosa all'ultimo non ha funzionato: infatti questa volta la trappola è scattata a vuoto; il meccanismo di innesco della speculazione politica e della criminalizzazione si è inceppato.

Ecco infatti la decifrazione politica del volantino nel quale si rivendica il delitto, che riconduce inequivocabilmente alle trame di regime: Concutelli e Tuti sono elevati al rango di eroi da emulare, ma tutti sapete benissimo — e lo sanno benissimo soprattutto i giovani — che si tratta di due macellai al servizio di sordide e perverse strategie terroristiche, responsabili di gravissimi attentati che i provvedimenti giudiziari dimostratamente hanno riconosciuto risalire a una regia di potere.

Perchè sennò questo messaggio mafioso, privo di qualsiasi carica di spinta ideologica e di suggestione estremista, e invece carico di sottintesi richiami ai codici di comportamento della malavita comune? O non si tratta per caso di messaggi cifrati e minacce esplicite rivolte a chi è dentro il gioco per-

verso dei burattinai e dei burattini del terrore?

Consentitemi infine la domanda più angosciata, forse provocatoria e dirompente ma certo più vicina alla verità sol che si ponga mente ai risvolti che stiamo conoscendo in questi giorni dell'assassinio di un altro magistrato, il giudice Alessandrini. Mi riferisco alle rivelazioni pubblicate in proposito dal quotidiano l'«Avanti!», dove si apprende che Alessandrini, attraverso «approfonditi accertamenti», era riuscito ad acquisire elementi pesantissimi nei confronti del potere politico, in relazione alle coperture offerte alla strage di piazza Fontana. La domanda è allora questa: su chi e su che cosa esattamente stava indagando il giudice Amato e quali verità stava inseguendo o aveva già accertato a carico dei mandanti del terrore? A questi interrogativi impliciti nella nostra interrogazione, a nessuno di essi il Ministro ha risposto, sicchè ai nostri occhi il delitto Amato non è stato in nessun modo spiegato. Ecco perchè ci dichiariamo, più che insoddisfatti, sgomenti di aver avuto dinanzi a così efferato crimine così pochi elementi di chiarezza da parte del Governo, pur apprezzando, da parte del rappresentante del Governo e delle altre parti politiche finora intervenute, una certa cautela nell'identificazione della matrice politica del delitto. Francamente, almeno su questo punto, possiamo convenire che la causa della verità e della obiettività qualche buona ragione, dopo tante mistificazioni e violenze di stampa, ce la sta restituendo. Ne prendiamo atto, con cautela a nostra volta, ma anche con legittima soddisfazione. (*Applausi dall'estrema destra*).

R I C C A R D E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C A R D E L L I . Mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Ministro di grazia e giustizia, ma mi domando nello stesso tempo se nel dichiararmi insoddisfatto e nello sciorinare le ragioni per cui non accetto e non ritengo credibile il suo intervento, signor

Ministro, tutto ciò non si riduca ad un'attività gestuale, ormai priva di ogni contenuto. Non significhi assumere a tema di confronto e di individuazione di questo dibattito proprio il suo intervento, tacendo ipocritamente la convinzione, il presentimento che probabilmente tra uno o sei mesi, comunque tra un tempo non lungo, anche se indeterminato, ci troveremo qui a recitare un'altra volta la stessa sceneggiata, con lei che ci spiegherà, signor Ministro, come mai con 150 miliardi non è possibile organizzare, a parte altre, più ampie responsabilità, la protezione di un numero di magistrati che non è certamente superiore ad alcune decine.

Mi sarei aspettato — lo dico molto chiaramente — un suo intervento più abile, in cui lei avesse posto l'accento sulla particolarità di questo caso, dove emergono responsabilità individuali mastodontiche. E non lo dico perchè voglia ridurre o interpretare benevolmente queste responsabilità. Basta considerare il comportamento del procuratore della Repubblica di Roma, che prima, in una intervista, segnala Amato come unico contraddittore di una certa area eversiva e poi, di fronte alle sue preoccupazioni, lo tratta con sufficienza. Basta considerare che, dopo l'intercettazione di un colloquio in cui si parlava proprio di preparare un attentato ad Amato, dopo l'individuazione di uno dei due autori del colloquio e dell'ammissione da parte di questo signore che effettivamente si stava preparando quell'attentato, dopo che Amato aveva trasfuso tutto in un rapporto e dopo che questo era pervenuto alle autorità competenti (procuratore della Repubblica, procuratore generale e relativi Ministri), dopo tutto questo, non si è stati capaci, non si è voluto, non si è avuta la forza di adottare una sola misura per prevenire questo evento, non solo prevedibile, ma addirittura previsto. Si è posta solo la vittima in condizione di non poter più parlare, perchè Mario Amato si sentiva ridicolo, aveva avuto l'impressione di essere accolto da parte delle gerarchie giudiziarie e degli organi di polizia con aria di incredulità, di scherno, per timori che egli solo, nella sua mente, paventava.

Sono responsabilità enormi, da accertare con inchieste severe, e non amministrati-

ve o disciplinari (come hanno chiesto i magistrati di Roma per restare nel loro ambito e nella loro organizzazione), ma penali (non mi sembra, oltretutto, che sia possibile scindere l'omissione di atti di ufficio dall'evento che poi è collegato, come causa ad effetto, con quella omissione).

Ma, a mio parere, le responsabilità generali sono ancora più gravi e preoccupanti. In sostanza il caso Amato non è diverso dai casi degli altri magistrati trucidati dal 1975 ad oggi. Essi presentano due caratteristiche su cui mi sarei aspettato che lei si fosse intrattenuto, invece di sorridere. Innanzitutto sono ispirati a una logica mafiosa, più che terroristica. Non sono azioni — e credo che nel Ministero i magistrati che collaborano con lei più volte abbiano posto in risalto questi elementi — come le altre azioni terroristiche, destinate a colpire l'esponente di una categoria per diffondere il terrore in un numero indeterminato di persone e destabilizzare la situazione politica; sono tutti atti diretti contro magistrati per compiti specifici ad essi assegnati e per l'azione personale da essi svolta nei confronti del terrorismo. Anche gli omicidi di Palma, di Tartaglione, di Minerini, che sono, tra quelli assassinati, gli unici magistrati non inquirenti, cioè non del pubblico ministero, nè del giudice istruttore, a torto o a ragione sono stati motivati dalla convinzione che quei magistrati erano gli esponenti di un nuovo governo del mondo carcerario, un governo che sulla carta aveva prospettato delle nuove idealità, ma in concreto, invece, badava a mantenere un regime duro e, soprattutto, la separazione tra l'eversione interna e quella esterna al carcere.

Pertanto, lei sa benissimo che tutti gli omicidi di magistrati fino ad oggi compiuti sono stati determinati da uno scopo: quello di bloccare un piccolo patrimonio, quello che questo Stato inefficiente era riuscito a organizzare nella lotta e nella repressione criminale dei gruppi eversivi.

Questo che cosa significa? Significa innanzitutto una cosa: che noi abbiamo riversato sulle spalle dei magistrati dei compiti non loro per una serie di ragioni che non è agevole esporre. Il magistrato ha dovuto comunque trasformarsi spesso in ricercatore

di prove e di confessioni, in analizzatore di ideologie e di documenti, in osservatore di ambienti e di collegamenti, per potere supplire — certo in modo artigianale, con quello che può fare un uomo con un cancelliere — alla inesistenza dei servizi di sicurezza e all'incapacità investigativa degli organi di polizia. Si è mai domandato, signor Ministro, perchè la reazione contro i magistrati, anche da parte della delinquenza organizzata e della mafia, è incominciata sul finire degli anni '60? Perchè abbiamo preteso dai magistrati compiti per loro non naturali, a causa dei quali essi sono diventati non i produttori degli atti giudiziari, ma dei piccoli patrimoni cui è stata affidata l'individuazione più o meno brillante di un certo gruppo criminale, di un certo gruppo eversivo, l'unica fonte di conoscenza di certi collegamenti? Lei dovrebbe sapere, ad esempio, che a Roma, fino a quando non si è costituito un gruppo di alcuni magistrati addetti specificamente alle indagini nel terrorismo, nel campo del terrorismo non si è raccolto un solo risultato. Ne è possibile che non sappia che così si è creata una situazione di enorme pericolosità per tali inquirenti, in quanto l'eliminazione fisica del magistrato diventava, il più delle volte, l'equivalente del blocco delle indagini da parte di un certo gruppo eversivo.

Mi domando allora se effettivamente era difficile proteggere quei magistrati (anche perchè si tratta di poche decine in tutt'Italia!). Era effettivamente imprevedibile il tentativo di una loro eliminazione fisica? E se era prevedibile, perchè non è stato previsto? Perchè, nell'ambito del gruppo dei magistrati — questa è la seconda caratteristica di questi assassini — destinati specificamente a indagare contro il terrorismo, alcuni sono stati e sono protetti e altri no? Discutiamo in astratto se la scorta serva o non serva. Sta di fatto, però, che tutti questi omicidi — li posso citare uno per uno: Palma, Tartaglione, Minerini, Occorsio, Alessandrini, Galli, Amato, eccetera — sono stati perpetrati contro uomini non protetti da una scorta. Non mi risulta invece che vi siano stati tentativi di omicidi contro quei magistrati — e ve ne sono tanti — che, pur essendo impegnati molto attiva-

mente contro il terrorismo, godono della protezione di una scorta.

Quali sono allora le vostre responsabilità?

Si tratta innanzitutto di responsabilità per una situazione di enorme inefficienza. Tipico è l'episodio dell'altro ieri mattina: il giudice Amato telefona al commissariato di polizia per segnalare la pericolosità della situazione, perchè, essendo in udienza, erano di pubblico dominio l'ora nella quale doveva muoversi e l'ora nella quale doveva trovarsi al palazzo di Giustizia. Ma gli viene risposto che il personale va in ufficio alle 8 e quindi, se voleva trovarsi in udienza, non poteva essergli assicurata alcuna scorta. Mi domando allora: cosa si è prodotto con questa inefficienza? Perchè alcuni magistrati sono protetti e altri no? Perchè la protezione del magistrato è affidata alla sua iniziativa personale, ai suoi buoni rapporti con gli organi di polizia? E questi buoni rapporti con gli organi di polizia influiscono o no... (*richiami del Presidente*) sulla conservazione... Onorevole Presidente, credo che l'argomento sia abbastanza importante...

P R E S I D E N T E . Senatore Riccardelli, la cosa importante — e questo vale anche per coloro che l'anno precedente — è che il Regolamento, all'articolo 149, secondo comma, non mi lascia altra discrezionalità, in quanto dopo cinque minuti avrei dovuto richiamarla. Sono dodici minuti che parla.

R I C C A R D E L L I . Allora osserviamo il Regolamento. Grazie, signor Presidente.

D E C A R O L I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **D E C A R O L I S .** Signor Presidente, onorevole Ministro, non voglio ripetere qui le parole consuete in queste occasioni. Voglio soltanto dire una cosa su questo barbaro assassinio. È il modo dell'esecuzione che ci raccapriccia, la sua freddezza e la sua ferocia. La dichiarazione nella quale si dice che non si è legati ad alcun tipo di organizzazione, per cui, dopo essersi avvicinati a un uomo che aspetta l'autobus e averlo ucci-

so con un colpo alla nuca, si è in grado di tornare a una vita comune, senza bisogno di organizzazione e senza bisogno di clandestinità, sta a dimostrare un tipo di terrorismo di una pericolosità estrema, ancora più grave di quello che stiamo combattendo e da tanto tempo.

In relazione a quello che lei ha detto, onorevole Ministro, mi pare che si debba dire che non è stato accertato — sono sue parole — perchè il giudice Amato quel giorno e in quell'ora non era protetto. Credo sia giusto da parte nostra attendere il risultato dell'indagine (indagine amministrativa oppure indagine giudiziaria, come sembra che sia stato annunciato dal procuratore della Repubblica di Roma). È nata quindi una nuova polemica sul problema della sicurezza dei giudici. Le uniche cose che sono state chieste e le uniche cose che si possono fare sono quelle che riguardano una certa sorveglianza degli uffici, compatibilmente con la loro natura, mediante l'uso di auto blindate e di scorte per chi soprattutto è impegnato in indagini contro il terrorismo.

Non ci dobbiamo però fare soverchie illusioni su queste cose ed io non vorrei mitizzare queste misure, perchè anche con le auto blindate e con le scorte ci sono spazi e tempi vuoti. Ricorderete tutti che l'assassinio del giudice Tartaglione è stato compiuto davanti alla porta di casa sua, quando l'auto — non so se blindata o meno — si era già allontanata. Perchè — vorrei che sentisse ciò che sto dicendo anche il collega Riccardelli — se difenderemo le decine di magistrati che sono impegnati nell'indagine su atti di terrorismo con auto blindate (e lo dobbiamo fare) e con scorta, sicuramente cambierà l'obiettivo del terrorismo e magari si sparerà a Giacumbi, che non è direttamente o per lo meno non è ufficialmente impegnato in indagini contro il terrorismo. Perchè non si possono coprire tutti gli obiettivi...

R I C C A R D E L L I . Sarebbe come se dicessimo di non usare l'esercito perchè altrimenti potrebbero bombardare la popolazione civile.

DE CAROLIS. Dico invece che bisogna avere la coscienza dei limiti dei nostri interventi, senza che si facciano apparire come toccasana di una situazione che non ne ha; è inutile abbandonare l'Aula con sdegno davanti a semplici considerazioni. Forse dovremmo fare la scorta anche agli uffici popolari, anche ai testimoni, a tutto il personale penitenziario, ai medici delle carceri, agli assistenti sociali, agli insegnanti carcerari, ai giornalisti?

MORLINO, ministro di grazia e giustizia. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei dirle che quello che è stato giudicato sbagliato fare per i magistrati abitualmente, ovvero il trasporto collettivo con scorte, in alcuni casi, come nel caso dell'Aquila è stato opportuno. Infatti secondo le circostanze alcune modalità possono rivelarsi valide, anche se non lo sono state per altre circostanze.

DE CAROLIS. Certo è che noi riteniamo che sia doveroso ... (*interruzione del senatore Maffioletti*). Non facciamo polemiche su queste cose, senatore Maffioletti! Noi riteniamo doveroso e possibile coprire il massimo tempo ed il massimo spazio nei percorsi più pericolosi di chi si occupa di terrorismo: questo deve essere garantito. Questo però non è stato garantito ed io chiedo a nome del Gruppo della Democrazia cristiana che il Ministro, o attraverso un'indagine di carattere amministrativo — l'ho detto prima e forse non sono stato ascoltato — o attraverso l'apertura di un procedimento penale, se si ritiene che ci sia omissione di atti d'ufficio per tutto ciò che ha preceduto questo massacro di Amato, solleciti un'inchiesta e ci risponda in modo completo, come non ha potuto fare, in quanto ha detto che le indagini sono in corso e la verità non è venuta fino in fondo (come non è venuta dalla risposta del Ministro che abbiamo ascoltato).

Facciamo anche delle considerazioni di carattere generale: se riteniamo doveroso e possibile coprire al massimo i magistrati adetti al terrorismo, dobbiamo avere gli strumenti adeguati. Signor Ministro, se le auto

bisogna acquistarle e ci sono i tempi burocratici ...

MORLINO, ministro di grazia e giustizia. I tempi tecnici, non burocratici!

DE CAROLIS ... se gli autisti non ci stanno e ci sono i tempi burocratici per le assunzioni anche mediante concorso, allora, se il Ministro lo ritiene necessario, presenti una legge deroga sulle norme di assunzione e sulle norme che regolano gli acquisti.

Un altro problema sul quale il Ministro ed il Governo tutto dovranno rivolgere la propria attenzione riguarda il modo con il quale si effettua l'assegnazione. Certo sono convinto che sia giusto che i capi degli uffici operino questa assegnazione e comprendo anche che per un Ministro, per il Governo o per il Ministro dell'interno una scelta degli obiettivi non sarebbe possibile in quanto non conosce gli elementi oggettivi sulla base dei quali si fonda la scelta degli obiettivi da parte del terrorista. Però forse sarebbe opportuno affiancare a questi capi degli uffici (perchè non avvenga che queste auto siano assegnate soltanto ai procuratori generali o ai presidenti delle corti d'appello) dei consulenti che sicuramente il Ministero dell'interno ha, per individuare gli obiettivi più facili.

Per concludere, sui provvedimenti relativi alla giustizia, anche noi abbiamo chiesto, nella nostra interrogazione, che entro il 31 luglio — come ha detto il Ministro — per le ragioni da lui espresse, ci sia presentato un piano serio di spesa dei 155 miliardi e — se ho ben compreso — relativo allo stato di avanzamento dell'utilizzazione dei mutui per 500 miliardi per l'edilizia giudiziaria.

Ci sono però anche provvedimenti davanti alla Camera dei deputati e al Senato. Il Senato sta esaminando un problema importante, quale la modifica della regolamentazione del conciliatore, del vicepretore onorario, del procedimento dinanzi al pretore.

Abbiamo atteso qualche tempo, per avere un quadro completo, il disegno di legge, che ci è stato finalmente assegnato, dei colleghi comunisti sulla istituzione del giudice di ba-

se e finalmente siamo in grado di completare, entro il mese di luglio credo, l'esame di questo settore.

Ma ci sono dei provvedimenti che sono stati già esaminati da questo ramo del Parlamento: la modifica del compenso ai periti, l'assunzione dei segretari giudiziari, l'assunzione di 3.000 agenti di custodia; ci sono molti provvedimenti fermi alla Camera dei deputati. C'è tutto il procedimento che riguarda la nuova regolamentazione per la depenalizzazione e per le pene alternative; c'è la discussione delle modifiche al codice di procedura penale.

Cerchiamo di assumere ognuno la propria dose di responsabilità: questa responsabilità, del ridare giusto valore al problema della giustizia, non può appuntarsi esclusivamente sull'Esecutivo o su alcuni settori di esso, ma anche il Parlamento collettivamente se la deve assumere. (*Applausi dal centro*).

Sul dispositivo elettronico di votazione

P R E S I D E N T E . Ricordo che, come annunciato nella seduta di ieri, in vista della prossima entrata in funzione del dispositivo elettronico di votazione, saranno effettuate nella giornata di oggi sperimentazioni — alle quali i senatori sono invitati ad intervenire — alla fine della seduta in corso e di quella pomeridiana e 30 minuti prima della seduta pomeridiana.

Per lo svolgimento di una interrogazione

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, signor Ministro, nel corso di questa seduta si è discusso di un fatto tragico (l'assassinio del sostituto procuratore della Repubblica di

Roma, dottor Amato) e si è parlato a lungo, e giustamente, della necessità di proteggere adeguatamente i magistrati maggiormente esposti dagli attacchi del terrorismo.

Ma un'efficace lotta al terrorismo, a mio modo di vedere, comporta un'azione a largo raggio che affronti tutti gli aspetti del gravissimo problema.

Ecco perchè mi permetto di sollecitare la risposta all'interrogazione da me presentata l'11 giugno 1980, che porta il n. 3-00740, ai Ministri degli affari esteri e dell'interno. Questa interrogazione l'ho presentata per sapere se risponde a verità, secondo quanto ha scritto la stampa spagnola in seguito a comunicazioni dei servizi di sicurezza di quel paese, che nello Yemen del Sud sono stati addestrati terroristi, non solo baschi, ma anche italiani.

Alla luce di queste rivelazioni, sulle quali il Parlamento attende precise informazioni, acquisterebbero rilievo particolare le affermazioni, pronunciate in più occasioni dal Capo dello Stato durante la sua visita a Madrid, secondo le quali esisterebbero forze internazionali decise a destabilizzare, attraverso il terrore, il ponte tra Europa ed Africa, costituito dalle due penisole.

Ecco perchè torno a sollecitare una risposta, la più pronta possibile, a questa mia interrogazione.

P R E S I D E N T E . La Presidenza non mancherà di tener conto della richiesta del senatore Signori.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. ADOLFO TROISI

Direttore Generale

Incaricato *ad interim* della direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari